This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

600021154J

MEMORIA
LOGICO-CRITICA

SULLA DISCIPLINA

DELLA CATTEDRALE DI PADOVA

INTORNO ALLA CURA DELL' ANIME

IN RISPOSTA

AL SAGGIO STORICO

COMPOSTO SULLO STESSO ARGOMENTO

DA

ZONTINO MINVENCI.

PADOVA

NEL SEMINARIO

1808.

246. e. 107

AL CORTESE LETTORE.

SE la Chiesa Cattedrale di Padova dopo il corso di oltre due secoli, dacchè pubblicato venne il Concilio di Trento, mira in lei stabilita e assicurata per sempre la Festiva celebrazione e applicazione della Messa Parrocchiale a vantaggio delle Anime ad essa soggette, dev' Ella una sì lodevole istituzione attribuire alla vigilanza plausibile dell' attual suo Pastore, FRANCESCO DONDI DALL' OROLOGIO.

Fu Egli in fatti, che sostenendo in circostanze difficili l'incarico geloso di Vicario Generale Capitolare, pensò a questo ramo interessante di Ecclesiastica Disciplina; per cui eccitati dall' autorevole voce li Canonici trascelti agli obblighi delle Messe, portarono lo sguardo loro e gli studj sopra tale argomento; che reso poi contenzioso, e soggettato da alcuni Reverendi Mansionarj al Tribunale della Sacra Congregazione interprete del Tridentino, restò de-

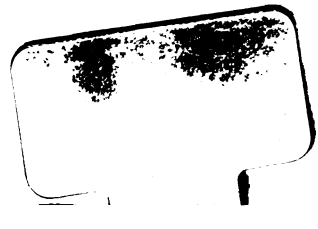
ciso sin dal giorno 14 Aprile 1804 a favore del Corpo Capitolare, con solenne definitivo Giudizio.

Impugnato esso da un Opuscolo recentemente sortito alla luce, che ha per titolo *Saggio Storico sulla Disciplina della Cattedrale di Padova nella Cura delle Anime*, non potea l'amor del vero starsene silenzioso, e sofferire che fastosi andassero gli insulti, li cenni offensivi qua e là in esso dispersi e seminati, per cui non è da stupire se fu compilata in breve una, qualunque siasi, *Memoria Logico-Critica*, onde quello difendere, e questi smentire interamente.

Per ciò soltanto vien essa pubblicata, e per la dolce lusinga, che i Leggitori imparziali degneranno di compatirla benignamente, in riguardo almeno delli documenti che la fiancheggiano, e che, per quanto sembra, han forza sufficiente a togliere qualunque incertezza, e dissipare ogni dubbio. Salute.

TUtt' altro si sarebbe potuto immaginare fuorchè vedere stampato per occasione di Nozze un Opuscolo, che avendo per titolo: *Saggio Storico sulla Disciplina della Cattedrale di Padova nella Cura dell' Anime di Zontino Minvenci*, tendesse poi a far comparire interamente ignoranti, e ad oscurare la fama e l' onore di persone, le quali destinate dal Reverendissimo Capitolo a prendere in esame una petizione da quattro Reverendi Mansionarj contro di esso prodotta alla Sacra Congregazione del Concilio di Trento sotto il giorno 4. Febbraro 1804., altro non fecero se non sostenere con integrità, e difendere per obbedienza i di lui sacri diritti, e le sacre di lui impugnate ragioni. Pur è così; ed un Soggetto, che allora non aveva, che non ha, e non può più avere rapporto alcuno colla promossa e già decisa questione attesi li cangiamenti non è assai succeduti, ebbe il coraggio di pronunciare arditamente, *che il Giudicio dato dalla Sacra Congregazione del Concilio*

600021154J



quel che non è; che senza tanto lambiccarsi il cervello, li citati Statuti lo smentiscono affatto nelle sue deduzioni; siccome lo smentisce l' altro Statuto 54., che riportato da esso al num. 11. pagg. 46. e 47., con osservabili ommissioni, il vorrebbe patrocinatore a far credere, che nell' anno 1397., *li Reverendi Mansionarj non avessero ancor cominciato a esercitar la Cura dell' Anime in una maniera distinta*, quando in fatto dallo stesso risulta, che già era lor assegnata, prima ancor di quel tempo, e Parrocchia, e Cura. Vedi Stat. 54. Num. VIII.

Vide egli, che trascrivendo tutto intero il detto Statuto, restava convinto di aver avanzato una proposizione non vera, e quindi tralasciò lo squarcio che mirasi al nostro num. VIII., riempiendo il vacuo con un *omissis*, lusingato di non rinvenire chi gli risponda; ma doveva prima riflettere, che chi ama la verità, non tace sicuramente. E per questo amore di verità è d' uopo inoltre avvertire, che se l' Arciprete fu obbligato per lo Statuto 19. sopraccitato come Capo di un Corpo alla Residenza continua, furono a residenza continua obbligati pur anche dallo Statuto 17. num. VI. li sei Mansionarj, alli quali espressamente venne prescritta perchè esercenti in attualità la Cura separata e distinta dell' Anime; esercizio, sulla distinzione del quale se mai rimanesse ancora un qualche dubbio, verrà egli levato, e dallo Statuto

si. pubblicato nell' anno 1399., e dall'altro dal Vescovo Pietro Donà nell' anno 1439., e tutto dalla Bolla di Eugenio IV. data nello stesso anno alla nostra Chiesa. Vedi Stat., e Bolla Num. IX.

Ne fa conoscere il primo, che nell'anno 1399. li Mansionarj esercitavano da tempo la Cura dell' Anime in luogo dell' Arciprete; che la Parrocchia del Duomo era già da tempo divisa in sei distinte Mansioni, ogn' una delle quali aveva il proprio suo Mansionario esercente in essa la Cura; che qualche volta nasceva dell' inconvenienze e degli scandali, poichè taluno meschiavasi nella Mansione di un altro, per cui restò a tutti proibito di esercitare la Cura nelle parti altrui; che ogn' uno per altro l' avrebbe potuta esercitare nel caso che lontani fossero li Mansionarj dell' altre Mansioni; e che doveano abitare nella Canonica, oppur nel Chiostro, o nelle Case esistenti intorno alla nostra Chiesa. Ne fa conoscere il secondo le pene minacciate alli Mansionarj negligenti nella Cura dell' Anime; l' obbligazione di abitare nella Canonica, oppur nelle Case vicine alla Chiesa; e il diritto a chiunque accordato di placitare l' incuria, non già dell' Arciprete, ma sibbene delli Mansionarj; per cui se l' Arciprete avesse esercitato in attualità l' indicato benedettissimo Uffizio, non vi sarebbero stati certamente tanti rigori con essi o con ogn' uno di essi. Ne fa saper finalmente la

quel che
vello
le
fatto
opra

genio IV., che a to-
testa amministrazio-
meno uno de' Mansio-
lla Canonica; che in
Mansionario ingerirsi
e loro veci; e in ca-
Mansionario altro
a però la permissio-
vvento, e sino all'
Vigilie delle Feste
r pronti, per ascol-
; che non possano
ii non aventi l'età
anni; e che per ultimo debbano esser esaminati nelle cose appartenenti alla Cura, onde rilevare se sappiano reggere le coscienze, e distinguere colpa da colpa. Al confronto di tai Documenti, che tutti versano in materia di fatto, oggetto solo d' ogni ricerca, ci vuol altro che proposizioni astratte di diritto! che metafisiche distinzioni, e scolastiche sottigliezze! che ammassi confusi di Carte e parole per imponere ai meno esperti! La Bolla di Benedetto XIV. ingiunge l' obbligazione non a quelli che potrebbero esercitare la Cura, ma sibbene a quelli che attualmente la esercitano. Ciò dunque, che dovea provare il nostro Autore, era che l' Arciprete esercitò mai sempre in attualità la Cura dell' Anime, e non che in tempi barbari e di somma ignoranza si esamina-

navano li Mansionarj nel leggere, nello scrivere, e nel cantare. Che importa che non si esaminassero in altro? se dopo un tal esame battezzavano, confessavano, e amministravano in somma la Cura ad essi affidata. Sì ad essi affidata in quanto all' atto: e affidata dagli antichissimi Statuti 17. e 18., dichiarita posteriormente dagli Statuti 56. e 58., raffermata dagli Statuti nuovi del Vescovo Pietro Donà, dalla Bolla di Eugenio IV., il quale parlando dell', Arciprete, non mai lo richiama all' attuale esercizio di Cura, da Benedetto XIV. richiesto, ma soltanto a vegliare sopra de' Mansionarj, perchè sieno attenti nell' assistere al Popolo: e dalle Parti Capitolari 15. Febbraro, e 19. Decembre 1467., la prima delle quali facilita loro il mezzo di amministrare li Sacramenti, e l'altra fuor d' ogni equivoco dice, che li Mansionarj esercitino la Cura in luogo dell' Arciprete. Num. X.

Che più? se dopo di tutto questo, li riconosce per esercenti la Cura in attualità il Sinodo Diocesano; li riconoscono tali le visite Apostoliche de' nostri Vescovi; e per tali l' Arciprete stesso gli annuncia nelle medesime visite, e per tal maniera gli predica, che a piena luce si scorge, esso neppur saperne di Cura assolutamente. Num. XI.

Un sì luminoso apparato dovrebbe essere sufficiente a mettere qualunque persona in istato di opinar e decidere: contuttociò perchè nulla manchi a desiderarsi nell' argomento, si passi tosto

all' esame di alcuni fatti ommessi, oppur equivocamente narrati, per sola causa di brevità, dal nostro Autore.

Sa ognuno pertanto, che dopo il Concilio di Trento non avvi alcuno, che conseguir possa un Benefizio Ecclesiastico, cui unita sia l' attual Cura dell' Anime, se non che o per concorso, o per la presentazione di qualche Jus-Patrono. Nel primo caso gli esami Sinodali dal detto Concilio prescritti precedono la elezione, e nel secondo sono posteriori; ma senza esami Sinodali non si danno Parrochi ordinariamente. Ciò premesso, resta ora disfidato il Zontino a dir e provare, quando gli Arcipreti di Padova sieno stati soggettati agli esami dal Concilio voluti e decretati. Un solo caso ritrovasi nella Cancelleria Episcopale, verificato nella persona di certo Paolo Gualdo all' anno 1609, (dell' attual esercizio del quale, lo stesso impegnatissimo Autor dell' Opuscolo non diede poi verun Documento) e fuori di questo altri non ve ne sono nè prima, nè dopo il Sacro Concilio; per cui doveva egli dire, non già che *dopo il Concilio l' Arciprete comparve a sostenere il suo esame*, ma che un solo ed unico Arciprete si vide: e allora le nostre buone Avole avrebbero risposto, che un fior non fa primavera. Num. XII. Che se non si è osservato giammai riguardo agli Arcipreti della Cattedrale le prescrizioni del Concilio intorno agli esami Sinodali; dunque non

si

si sono mai considerati siccome Parrochi attuali; dunque non hanno mai esercitato, perchè non potevano, la Cura dell' Anime, dunque non doveano esser soggetti alla celebrazione e applicazione della Messa *Pro Populo*, da Benedetto XIV. imposta soltanto agli esercenti la Cura dell' Anime attualmente.

Ognun sa in secondo luogo, che le iscrizioni e i registri dei Matrimonj, e Battesimi fatti esser devono dalli Parrochi, e non da altre persone, così appunto comandando lo stesso prelodato Concilio; e pure gli Arcipreti, denominati dal Saggio Storico *Parrochi con facoltà di attuale esercizio*, non hanno fatto giammai gl' indicati registri, essendo essi formati dalli Reverendi Mansionarj per le corrispondenti loro Mansioni. Vedi Num. XIII.

Ognun sa in terzo luogo, che in ogni Chiesa Parrocchiale avvi un Confessionale apposito per il Parroco, cui non la vigilanza, ma l' attuale incombe pesante Cura dell' Anime; pure ad onta cha la *Raccolta Nuziale* voglia contro il vero, che gli Arcipreti sieno stati sempre *in attualità di esercizio*, non vi era Confessionale per essi nella nostra Chiesa, e soltanto miravasi quello stabilito pel Canonico Penitenziere, ed altri per li sei Mansionarj. Num. XIV.

E a proposito di Confessionale, e di Confessione, da quando in qua l' Arciprete di Padova in virtù *del suo diritto Giurisdizionale* avrebbe potuto

confessare nella sua Chiesa? Vera e propria Giurisdizione non hanno, che i soli Vescovi nelle rispettive lor Diocesi, tutti gli altri sudditi essendo, e dipendenti da essi. Qualunque Parroco, qualunque Arciprete, qualunque Curato, qualunque Ecclesiastico in somma, intanto ascolta le Confessioni, ch' è un atto di vera Giurisdizione, in quanto accorda il Vescovo ad essi tal facoltà loro assegnando una porzion de' suoi sudditi, sulla quale poscia esercitano un diritto non suo, ma sibbene un affidato diritto. Diritto che in due sole maniere nei subalterni diffondesi, cioè o con patenti che autorizzano ad ascoltare le Confessioni, siccome osservasi in tutti li Confessori, che non hanno Cura stabile d' Anime, o con mandati di Cura che dal Superiore si rilasciano ai Parrochi, li quali dopo gli esami Sinodali ascoltano, e devono ascoltare per dovere del gravissimo Uffizio loro, le Confessioni dei Fedeli. Pure il Minvenci avanza alla pagina 18., l' anzidetta proposizione, chiamando in soccorso a raffermarla il Jus Canonico, quando il di lui Allegato num. 25. pag. 61. dice, che *Archipresbyter de Jure Communi debet confessiones audire*; espressioni, che certamente non provano il così detto proprio *Giurisdizionale diritto* degli Arcipreti. Il quale diritto, tanto è lontano, che proprio sia delli Parrochi, che se anche eletti vengono e presentati da' Giuspatroni, restano esclusi,

al-

allorchè non corrispondono agli esami Sinodali, perchè giudicati incapaci di ricevere quella parte di Giurisdizione, che loro affidar doveasi dal Prelato, se fossero stati abili a sostenerla. Se dunque non esercitano un suo proprio naturale diritto tutti quelli che subalterni sono dei Vescovi nella Cura dell' Anime, neppure gli Arcipreti di Padova l' avrebbero potuto mai da se esercitare; e per esercitarlo conveniva che l' ottenessero dal solo Giurisdicente il quale ad essi il comunicasse o con una delle ordinarie patenti, e in tal caso sarebbero stati alla condizione di tutti gli altri Confessori comuni; oppure con mandato di Cura che il trasfondesse in essi, come promossi all' attual Cura dell' Anime. Ma poichè tale mandato non si conseguisce se non dopo gli esami Sinodali; ma poichè gli Arcipreti di Padova non vennero soggettati, come si è veduto, a questi benedettissimi esami, così nè hanno conseguito il mandato suddetto, nè si sono in conseguenza considerati, nè si potevano considerare giammai siccome altrettanti esercenti in attualità la Cura dell' Anime alla Cattedrale soggette; a differenza delli Reverendi Mansionarj, che incontrato l' esame Sinodale, ed ottenuto poscia il relativo Mandato, hanno sempre attualmente la Cura amministrato delli Parrocchiani del nostro Duomo. Num. XV.

Ognun sa finalmente, che per Decreto del Tridentino non si fanno Matrimonj, se non pre-

sen-

sente il proprio Pastore de' contraenti, oppur altro Sacerdote, che ottenuto abbia da quello la permissione, o dall' Ordinario la prescritta licenza; e sà pure ognuno, che li Matrimonj fatti senza le forme stabilite, nulli affatto sono, e di niun valore. Ora tanto è lontano, che gli Arcipreti di Padova sieno stati riconosciuti e considerati siccome Parrochi attuali, quanto che li Reverendi Mansionarj hanno assistito sempre alli Matrimonj degl' individui alla Cattedrale soggetti, senza mai richiedere ad essi loro licenza; ciò chiaramente constando dal libro dei Matrimonj esistente nella Sagrestia Maggiore della Cattedrale. Se fosse vero l' assunto dell' amabilissimo nostro Zontino, cioè che l' Arciprete fu sempre in attualità di Cura, ecco la terribile conseguenza che ne deriverebbe, che tutti li Matrimonj fatti nella Cattedrale di Padova dopo il Concilio di Trento irriti sarebbero e nulli assolutamente, perchè fatti senza le dovute licenze. Possibile che tanti Vescovi, e Porporati, che hanno con verace merito ricoperto la sede di Prosdocimo; possibile che tanti uomini celebri, li quali prestati sonosi al curiale servigio; possibile che tanti uomini dotti, li quali sostenuto hanno con edificantissimo zelo le Mansionerie della Chiesa; possibile in una parola, che i Santi stessi venerati da noi sugli Altari sieno stati ciechi e conniventi così di non vedere, e di permettere un sì patente disordine, onde fos-

fosse riservata al solo Minvenci la gloria di portare dopo il corso di secoli con una nuova scoperta, la costernazione a migliaja d' uomini, e di famiglie! No certamente, ed anzi videro tutti e conobbero, che l' attual Cura dell' Anime amministrata non dagli Arcipreti, ma per verità dalli sei Mansionarj, essi richiamava immediatamente all' assistenza dei Matrimonj per tal maniera, che se anche alcuni Arcipreti ne furono a tal funzione richiesti, il fecero sempre di consenso de' Mansionarj, come ce lo assicura il celebre Chiericato nella prediletta sua opera *De Sacram. Matrim.* Dec. XXXV. num. 11. ove dice, che *assistentia Matrimonlis aliquando præstita per Archipresbyterum, semper fuit de consensu Mansionariorum* (*). Appoggiando quindi all' autorità di un uomo in uffizio; di un Vicario Generale del B. Gregorio Barbarigo; di un tal uomo in somma, di cui, oltre a tanti altri, ne fa i più ampli encomj Benedetto XIV. medesimo, convien necessariamente inferire, che il Matrimonio fatto dall' Arciprete Loredan, nel *Saggio Storico* allegato al num. 32. pag. 69. se-

(*) L' Opera suddetta di Giovanni Chiericato è sortita alla luce nell' anno 1706. come apparisce dalla sua Lettera dedicatoria, e il Matrimonio cui ha assistito l' Arciprete Loredano fu fatto nell' anno 1697. sicchè il Chiericato ebbe campo di fare li più esatti riscontri, prima di pubblicarla.

seguito sia con intelligenza del Mansionario di quel tempo, sebbene ciò non apparisca dall' Originario registro; altrimenti o nullo sarebbe desso, perchè fatto da persona, che non avendo Mandato Parrocchiale di attual Cura d' Anime, non potea benedirlo, o nulli pegli addotti motivi sarebbero tutti gli altri fatti dalli Reverendi Mansionarj; cose tutte, che ripugnano, e sono contraddette dalla voce del prelodato Soggetto rispettabile ad ogni riguardo. Quanto poi a que' Matrimonj, che dal pregevolissimo Autore si piangono desolatamente smarriti, o fatti furono prima del Concilio di Trento, o dopo il detto Concilio; se prima, nulla contano nel presente argomento; se dopo le Conciliari Sanzioni, o erano d' una data anteriore all' anno 1634. in cui cominciò a tenersi nella nostra Chiesa il pubblico voluto registro, e intorno ad essi disse abbastanza l' illustre Chiericato; o erano d' una data marcati posteriore all' istituzione dell' indicato registro, e in tal caso non è duopo di affliggersi e singhiozzare, poichè dalli fatti riscontri l' autentico libro è intatto, nè alcuna pagina in esso manca sicuramente. Num. XVI. Se in questo libro avess' egli fissato per un istante lo sguardo, avrebbe ritrovato, che anche nei tempi a noi più vicini, hanno gli Arcipreti assistito talvolta a' Matrimonj, ma sempre con intelligenza de' Mansionarj, siccome fu alli 18. di Aprile dell' anno 1768. in cui l' Arciprete Campolongo assistette al

Ma-

Matrimonio nel detto libro descritto; avrebbe ritrovato, che senza veruna opposizione degli Arcipreti, li Mansionarj si scrissero col titolo *di Parrochi Mansionarj*; ed avrebbe altresì riscontrato senza portare in campo al num. 28. pag. 65. il privato registro di Pre Frelerino, esistere in esso pure attestati di Matrimonj espressi nelle forme istesse del suo famoso Allegato, dalle quali non si deve altro dedurre, senonchè si scrisse come doveasi scrivere, attesochè le rammentate Costituzioni della nostra Chiesa prescrivono, che mancando uno dei Mansionarj, possano gli altri far le di lui veci; veci che loro presenti non si possono fare, se non di loro licenza, e quindi la connotata diversità di registri.

Ed ecco ad evidenza provato il costante, il perpetuo, attual esercizio di Cura de' Reverendi Mansionarj, e il nessun attual esercizio di Cura degli Arcipreti, per cui se a soddisfare le Minvenciane inclinazioni, e le brame si fosse discusso, oppur si volesse capricciosamente discutere l' introdotta nuova sua controversia, sarebbe il Giudizio quale fu pronunziato, poichè la Bolla Benedettina incarica chi attualmente esercita la Cura dell' Anime, e non chi l' avrebbe potuta esercitare. Sebbene! . . . . l' avrebbero poi potuta esercitare gli Arcipreti di Padova? . . . . Vediamolo.

Egli è pertanto innegabile, che a fungere, e a so-

sostenere un Uffizio, convien averne il diritto, diritto il quale, parlando di Benefizj Ecclesiastici, non si conseguisce senonchè o per legge, o per investitura, o finalmente per un possesso cresimato da lungo corso di tempo, o sia ravvalorato dalla Canonica prescrizione. Di quest' ultimo titolo, riguardo agli Arcipreti di Padova, si è detto abbastanza nel corso intero della presente Memoria, provato avendo ch' essi non hanno mai esercitato, dopo l' istituzione de' Mansionarj, la Cura dell' Anime attualmente. Resta dunque a favellare degli altri due articoli, intorno ai quali prima d' ogni altra cosa è necessario riflettere, che volendo riconoscere, e con qualche fondamento ragionare della dignità, e dei diritti e doveri degli Arcipreti delle Cattedrali, non tanto si deve attenersi alle generali Sanzioni, quanto alle particolari consuetudini e metodi d'ogni Chiesa. Tale avvertenza è del Van-Espen, il quale nell' erudita sua opera *Juris Ecclesiastici Universi*, Part. I. Tit. 12. Cap. II. num. 2. dice così, *Porro Archipresbyteri dignitas, & munia, quemadmodum de Archidiaconis notatum fuit, magis ex singularum Ecclesiarum consuetudine, quam e jure scripto metienda sunt*. E in verità sarebbe un error massimo voler far uso del jus Comune, quando una qualche legge o consuetudine particolare ha in qualche Chiesa un ordine stabilito, un metodo singolare, dappoichè al Jus Comune allora soltanto si deve ri-

cor-

correre per universale consentimento, quando manca la provvida particolare Sanzione. Esaminiamo perciò anche noi, e nel caso nostro, non le leggi generali, e le autorità dall' Autor dell' Opuscolo allegate al num. 16. pag. 51. ma in primo luogo le Costituzioni della nostra Chiesa, poscia le investiture de' nostri Arcipreti, e finalmente l' addotta opinione del Chiericato, ond' essere in istato di pronunciar e decidere, se gli Arcipreti della Cattedrale di Padova avrebbero potuto in attualità la Cura dell' Anime amministrare.

Tralasciando pertanto di rimontare a que' tempi, nei quali tutti li Sacerdoti si prestavano indistintamente a tal esercizio, e a quelli solamente attenendosi, nei quali cominciò la nostra Chiesa ad avere una forma, e un sistema dipendente da peculiari costituzioni, che mercè la pena e diligenza de' nostri maggiori giunsero insino a noi, ascoltiamo quanto ne dicono dell' Arciprete. Il più antico Statuto adunque che lo riguarda, cioè il decimonono, dice che *quicumque electus fuerit a nobis in Archipresbyterum Paduanum, seu alias idem officium, & eumdem Archipresbyteratum adeptus, ad residentiam continuam, & si Sacerdos non fuerit, quam prius, jure disponente ad Sacerdotii ordinem promoveri poterit, eumdem ordinem recipere teneatur, de his faciendis, & servandis ab ipso nihilominus corporaliter præstito juramento*; perchè poi dovesse essere Sacerdote, lo vedremo in

pro-

progresso. Lo Statuto quarantadue dice che *Archipresbyter, Canonici &c., teneantur, & intelligantur jurasse ratione juramenti servare solum Statuta, & consuetudines quomodo, & prout scripta, & scriptæ sunt in hoc Statutorum libro.* Gli Statuti nuovi del Vescovo Pietro Donà dicono, che *Cura Archipresbyteri sit, ut Officia celebrentur sine strepitu, sed cum gravitate, a vanis verbis abstinendo . . . . ut pueri qui sunt in Ecclesia erudiantur per Magistrum scholarum, & per Magistrum cantus tam in Grammaticalibus, quam in cantu, & ut sciant dicere Officium, ... providere etiam, ut indecenti apparatu, cum superpellicio non perforato, aut lacerato, aut non mundo, aut veste nimis breve, aut caligis fractis unde nuditas detegatur, non veniant ad Ecclesiam, & ut deferant Tonsuram congruentem.* La Bolla Eugeniana, oltre a quanto fu detto di sopra, e che si contiene negli allegati IX. e X. ha stabilito, che *Archipresbyter, dum Episcopus Paduanus celebrat solemniter in Pontificalibus, dicat Evangelium.* Il Sinodo Diocesano finalmente in aggiunta all' allegato XI., vuole, che *diligenter curet, ut Capituli Statuta omnino observentur; . . . Cum vero divino Cultui idem præfuerit, ejus erit munus efficere, ut vel in Canonicis Horis recitandis, vel in divinis Officiis, vel aliis Ecclesiasticis muneribus perfungendis, tam augusta rerum specie optimaque divini Cultus ratione cuncta administrentur, ut nullus omnino error intercurrat.*

All'

All' aspetto delle accennate costituzioni, chi mai dirà, che l' Arciprete di Padova avrebbe potuto in attualità esercitare la Cura dell' Anime, e che denominar poteasi l' attual Parroco della Cattedrale? un cenno solo in esse non avvi, che tale il caratterizzi, e in conseguenza è fallace l'assunto del nostro Autore. Ma non potrebbero forse tale caratterizzarlo le sue investiture? .... esaminiamone alcune, che per fortuna si sono potute prontamente rinvenire, mentre per tutte riandarle si richiederebbe un travaglio lunghissimo, a cui non tutti si sentono di soggiacere.

Paolo V. conferisce nell' anno 1609. l' Arcipretato di Padova a Paolo Gualdo, e glielo conferisce siccome un Benefizio al quale *Cura Jurisdictionalis dumtaxat imminent*; .... nello stesso anno l' Ordinario lo investe dell' ottenuto Benefizio, e lo investe siccome d' un Benefizio al quale *Cura Jurisdictionalis dumtaxat imminet animarum* .... Clemente XII. nell' anno 1733. conferisce l' Arcipretato suddetto ad Antonio Marin Priuli, e glielo conferisce siccome un Benefizio al quale *Cura Jurisdictionalis tantum immineat* .... lo stesso Pontefice nell' anno 1738. conferisce il detto Arcipretato a Girolamo Barbarigo, e glielo conferisce siccome la dignità maggiore dopo la Vescovile, e al quale *Cura etiam Jurisdictionalis immineat* .... Clemente XIII. nell' anno 1767. conferisce lo stesso Arcipretato a Lauro Campolongo,

e glielo conferisce siccome un Beneficio al quale *Cura Jurisdictionalis tantùm immineat* .... il Vescovo e Cardinal Priuli conferisce, ed investe del medesimo Benefizio Giovanni Dotto, senza far menzione alcuna di Cura .... gli stessi documenti allegati dall' Autore del *Saggio Storico* al num. 29. pag. 65. e segg. non mai parlano di Cura attuale, e al confronto delle accennate investiture, e dei Minvenciani documenti, si dovrà concludere e sostenere che gli Arcipreti avrebbero potuto amministrare la Cura dell' Anime attualmente, quando non l' ha esercitata neppure quel Gualdo medesimo, che incontrò, e si sottomise spontaneo agli esami Sinodali?

E del sentimento del celebre Chiericato, che nel *Saggio Storico*, e in bocca del nostro Autore riconosce l' Arciprete di Padova per vero attual Parroco della Cattedrale, cosa mai si deve adesso pensare? . . . Prima di tutto, che l' allegato situato nell' Opuscolo a pag. 69. num. 31. niente dice di attuale Parrocchialità; e in secondo luogo, che quando si brama il Giudizio degli uomini sull' opinion di un Autore, non conviene lor presentare una carta, nella quale alcuni puntini tengano luogo di quanto v' ha in essa di più interessante e più essenziale. Si supplisca perciò alla notata mancanza, trascrivendo fedelmente il Testo del Chiericato, e poi si decida. Il detto Autore pertanto nel suo Trattato *De Sacram. Matrim.* decis.

35. stabilisce, che alla validità del Matrimonio necessaria si rende la presenza del proprio Parroco, poi discende a definire qual sia il vero Parroco degli Sposi, per cui al num. 2. e 3. della stessa Decisione in tal maniera si esprime: *in primis quærendum venit, quæ, & quot personæ veniant appellatione Parrochi? cui quæsito respondetur, in hac hypothesi contrahendi valide matrimonium coram Parocho, multas personas significari. Primo significatur Parochus ipse, scilicet ille Sacerdos, qui a Superioribus deputatus est certo numero personarum, ut eis Sacrum divini Verbi, ac Sacramentorum pabulum ex officio dispenset, sive sit perpetuo institutus, sive ad beneplacitum deputatus, quocumque nomine vocetur, nempe Plebanus, Archipresbyter, Rector, Curatus, Capellanus, aut alio consimili juxta morem regionis.* Passa in ultimo luogo a narrare, che li Matrimonj fatti nella Chiesa di Farra per deputazione dell' Arciprete di Padova furono dichiariti nulli dal Beato Gregorio Barbarigo, soggiungendo al num. 11. che, *nec poterat juvare Dominum Archipresbyterum Patavinum, quod ipse aliquando assistat Matrimoniis degentium sub Cura sex Mansionariorum ejusdem Ecclesiæ Cathedralis Paduæ, ut constat ex libris, in quibus Matrimoniæ ipsius registrantur. Nam respondebatur quod Archipresbyter Patavinus ab origine illius Cathedralis est primus ejus Parochus & Rector; ipsi vero Mansionarii instituti fuerint in adjutorium ejusdem Domini*

Archipresbyteri, qui propterea, ut legitur in suis Bullis quando eligitur a Papa tanquam prima dignitas, debet esse examinatus, & approbatus ad Animarum Curam exercendam, quæ eidem Archipresbyteratui dicitur imminere: præterquam quod assistentia Matrimoniis aliquando præstita per Archipresbyterum, semper fuit de consensu Mansionariorum, sub quorum cura contrahentes erant; adeò ut quidquid scribat circa eosdem Mansionarios Nicolaus Noalis Cons. 69. certum sit eos esse Vicarios ac Coadjutores Domini Archipresbyteri in Cura Animarum, ac propterea posse Dom. Arch. si aliquando velit, assistere tanquam principalem Rectorem Matrimoniis degentium sub eadem Cura Ecclesiæ Cathedralis.

Dopo di tutto questo se si volesse garrire su d' ogni frase, si potrebbe indicare colla Bolla di Martin IV. altra volta citata, che li Mansionarj furono instituiti á sollievo delli Canonici in genere, e non del solo Arciprete. Che se il Chiericato nella suddetta Decisione chiama li Mansionarj Vicarj dell' Arciprete; nella sua Discordia Forense num. 20. li denomina Vicarj del Capitolo nella Cura dell' Anime. Ma senza trattenersi a questionar di parole, come mai pel sentimento del Chiericato suddetto avrebbero potuto gli Arcipreti esercitare attualmente la Cura dell' Anime? Sostiene egli stesso costantemente, che a tal Uffizio deve ogn' uno essere deputato singolarmente dal Vescovo; che anche quando l' Arciprete vien eletto dal Sommo

mo Pontefice, dev' essere esaminato, ed approvato ad esercitarlo; non consta di esami, non consta di deputazioni, non consta di approvazioni; in una parola manca quel riconoscimento Canonico, senza del quale nessuno può amministrare la Cura: dunque non solamente gli Arcipreti non hanno esercitata la Cura dell' Anime, ma inoltre per quanto scrisse il medesimo Chiericato, non l'avrebbero potuta amministrare, quando non si fossero fatte nuove costituzioni, e nuove leggi. Cosa importa, che il prelodato Dottore nelle circostanze in cui si ritrovava, sortito sia con qualche cenno favorevole al Minvenci; se poi da tutto il contesto risulta, ch' egli stesso non era sicuro e tranquillo della sua stessa opinione, fondata in fine sopra un *si dice, dicitur imminere?* per cui a chiara luce si scorge, che a togliere ogni dubbio sulla validità de' Matrimonj fatti dall' Arciprete nella Cattedrale, alla salvaguardia ricorse del consenso prestato dalli Mansionarj della detta Chiesa; *præterquam quod assistentia Matrimoniis aliquando præstita per Archipresbyterum, semper fuit de consensu Mansionariorum, sub quorum cura contrahentes erant.* Ed ecco per qual maniera vanno in fumo gli assunti, quando sono inavvertentemente azzardati, e quando mancano di appoggi ad essere invittamente sostenuti e fiancheggiati.

Dunque cosa era mai l' Arciprete? .... L' Arciprete per gli Statuti era il capo del Capitolo;

capo, cui tutti li Sacerdoti e Chierici della Chiesa doveano fedelmente obbedire ; era l' Esaminatore de' Mansionarj, il Preside al Culto, all' Ordine, e il deputato a vegliare perchè dalli Mansionarj venisse bene amministrata la Cura. Per la Bolla Eugeniana, oltre a quanto gli Statuti prescrivono intorno ad esso, e che si è già riferito, era quello che dovea celebrare, e cantare li Vesperi nei giorni che fosse il Vescovo legittimamente impedito. E per le Costituzioni Sinodali, in aggiunta a quanto di sopra si è detto, era la prima dignità dopo il Vescovo, sostituito in di lui absenza nella celebrazione degli Offizj Divini, cioè nel cantare le Messe solenni, gli Anniversarj, e le Esequie; era quello cui spettava vegliare perchè venisse amministrata rettamente la Cura dai Mansionarj; era il deputato a sopire i dissidj dei Chierici, e a toglierli possibilmente; era quello che dovea disponer le cose in modo, che non mancassero mai nella Chiesa le Messe; era la figura che dovea prender cura delle persone povere e miserabili, incombenza corrispondente al Decretato dal IV. Concilio Cartaginese col Canone decimosettimo ove sta scritto che *Episcopus gubernationem viduarum & pupillorum, ac peregrinorum non per seipsum, sed per Archipresbyterum, aut per Archidiaconum agat*; ed era anche, se si vuole, il Parroco virtual della Chiesa, l'abituale essendo il Reverendissimo

Ca-

Capitolo, come dimostrò il Chiericato nelle sue Discordie Forensi, Disc. XX. e come dalli fatti stessi delli nostri giorni si scorge patentemente.

Per li quali tutti doveri favellando Monsignor Vescovo nostro Orologio dell' Arciprete nel suo proemio alla Serie Cronologica de' Canonici di Padova disse pur bene con Isidoro, che il titolo di Arciprete è bellissimo, *Nomen perdulce est*, ma che le mansioni sue sono spinosissime, *difficile tamen Officium, si recte servatur*. Quindi a meriggio la ragione appalesasi per cui fu stabilito che l'Arciprete dovesse essere Sacerdote, e che Sacerdote dovesse essere il Camerlengo o Massaro il quale fa le sue veci nelle funzioni della Chiesa, e del Capitolo, tra le quali v' ha anche quella di dare il possesso alli Beneficiati, poichè senza essere sacerdote non si celebra Messa, nè si fanno Esequie, nè Anniversarj; e non perchè dovesse essere il Parroco in attualità, altrimenti li Vescovi alla mancanza d' ogni Arciprete avrebbero deputato un Economo a sostenere, ed esercitare sino a nuova elezione la Cura dell'Anime; tal essendo la volontà del Tridentino, che ha luogo in ogn' altra Parrocchia, e che mai non si vide eseguita nella Cattedrale, poichè l' Arciprete non fu mai considerato attual Parroco del nostro Duomo.

Che se non fu mai tale considerato, che se non esercitò mai, che se stanti le cose com' erano non poteva nemmeno esercitare la Cura dell'

Anime, come si sarebbe potuto mai sostenere esser lui obbligato alla celebrazione, e applicazione della Messa *Pro Populo*, che cader deve a peso degli esercenti la Cura attualmente?

Forse perchè nell'anno 1300. l'Arciprete Giovanni degli Abbati lasciò la disposizione de' suoi Anniversarj a quel Mansionario (diciamolo colle stesse frasi del suo testamento.) *ordinetur, & disponatur per primum Mansionarium qui Sacerdos fuerit?* per cui conclude il Zontino, che nella Chiesa esistevano Mansionarj non Sacerdoti, e che in conseguenza non amministravano la Cura. Ma non si ricorda che la denominazione di Sacerdote non ha tra noi riguardo soltanto al carattere, ma che contempla inoltre l'Uffizio? .... Pure l'Ordinario da lui dato al num. 9. lo avverte che li Canonici, li Mansionarj, e li Custodi erano divisi per uffizio in Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, e Acoliti, come sono anche in presente, benchè tutti sieno Sacerdoti li Canonici, e li Custodi. .... Pure le prime parole del suo Documento sono le seguenti: *Quid ad Officium Sacerdotum spectat in Ecclesia Paduana?* Poi, *Quid ad Officium Diaconorum spectat in Ecclesia Paduana?* Poscia, *Quid ad Officium Subdiaconorum spectat in Ecclesia Paduana?* finalmente, *Quid ad officium Acolytorum spectat in Ecclesia Paduana?* .... e pure in tutti li suddetti Uffizj ci entrano Canonici, Mansionarj, e Custodi. Che se taluno non era ancora promos-

so

so all' Ordine Sacerdotale, non ne deriva per questo che li Mansionarj giunti al Sacerdozio non esercitassero la Cura dell' Anime attualmente.

Forse perchè all' Arciprete fu dal Capitolo conceduta perpetuamente una casa? . . . ma non ha letto il suo Documento 19? . . . il legga, e vedrà, che nulla dice di Parrocchialità, e solamente indica che tal casa viene allo stesso assegnata per togliere ogni motivo di contesa e discordia, e neppure perchè abbia dovere di abitarla.

Forse perchè a San Fidenzio di Megliadino, e a Conselve li Parrochi rispettivi dicono sempre la Messa *Pro Populo*, quantunque nell' una, e nell' altra Chiesa esistono Cappellani Curati, che con essi dividono il peso della Parrocchia? ma non si ricorda che tanto quello di Megliadino, quanto quello di Conselve esercitano attualmente la Cura, e sono Parrochi attuali, e non virtuali, e non abituali?

Forse perchè li Vescovi non hanno mai eletto Vicarj, o Economi alle mancanze de' Mansionarj? Fatalità! che scorso avendo il Zontino la Discordia XX. di Giovanni Chiericato, considerato non abbia il n. 24. della medesima; se l'avesse con attenzione osservato, avrebbe omesso certamente un tal obbietto, già esaminato e risolto un secolo fa dal dottissimo Autore; il quale poi sin dalla tomba riclama contro al Documento n. 20. pag. 57. del *Saggio Storico*, malamente esibito all' ombra dell' onorato suo nome, falsissimo essendo aver ei nella detta discordia dinominato l' Arciprete *vero Par-*

roco della Chiesa di Padova, come rimarcasi dall' esatta copia del Testo n. XVII.

Forse perchè li Mansionarj non venivano eletti per concorso? ma non si ricorda, che l' esame non cade sull' elezione, ma tende soltanto a riconoscere se esercitavano in attualità la Cura dell' Anime essi soli, oppur l' Arciprete?

Forse perchè! . . . . ma non si prolunghi più oltre un'indagine così fastidiosa, che già tutto quello che scrisse per diporto il Minvenci e in proposito dell' abitazione de' Mansionarj, e della Benedizione del Fonte, e degli emolumenti dei Funerali, tutto fu presente alla Congregazion del Concilio. Legga perciò le rimostranze degli stessi Mansionarj alla suddetta Congregazione; legga le informazioni delli Canonici Deputati; legga quelle di Monsignore, ora nostro Vescovo, Orologio, e vedrà che tutti sono stati onesti e sinceri, e che il Giudizio di quell' illustre Consesso non ha bisogno di ulteriori riforme.

Si finisca quindi, che tempo è ormai di finire, avvertendo però il Soggetto suddetto che quando vuol sollazzarsi agitando questioni, che più tali non sono, e che non possono più esser giammai, sia più cauto, e in avvenire più chiaro, non mai confondendo la controversia del dritto con quella del fatto, per cui oltre a tant' altri poteva risparmiare nel caso nostro il suo allegato 50., dappoichè conveniva riconoscere non già di chi fosse il Jus Parrocchiale di una Chiesa in cui vi sono più Par-

ro-

rochi; non se la pluralità dei Parrochi in una Chiesa sia contraria alli Sacri Canoni; alla quale introduzione si lascia che rispondano li due Parrochi di San Giacomo, quelli di San Lorenzo, e quelli di Santa Lucia; ma solamente se la Cura dell'Anime alla Cattedrale soggette, fosse stata in attualità esercitata dalli Reverendi Mansionarj, oppure da Monsignor Arciprete, onde poi decidere a chi di questi Soggetti spettasse di applicare nei giorni di Festa la Messa *Pro Populo* (*). Si spera, che quanto è raccolto nella presente Memoria sia sufficiente a persuadere anche l' Autor dell' Opuscolo, che il Giu-

(*) Nella presente Memoria si omise di favellare dell' Evangelica Predicazione, poichè trattossi della disciplina d' una Cattedrale, nella quale un tal Uffizio (a differenza dell' altre Parrocchie) è al Vescovo immediatamente affidato dagli Antichi Canoni, e singolarmente dal Capo II. della V. Sessione, e dal Capo IV. della sess. XXIV. del Concilio di Trento. In conseguenza delle quali prescrizioni non mancò mai tra di noi il pascolo della divina Parola, dispensato ai Fedeli dall' attività e zelo degli antichi, e dell' attual Pastore, che fa sentir tratto tratto alle sue Pecorelle la paterna sua voce, provvedendo altresì con viscere di carità alla Predicazione in quasi tutte le Feste dell' Anno, e nei tempi dell' Avvento, e della Quadragesima. Si disse in quasi tutte le Feste, poichè in alcune sospendesi, per dar luogo alle Sacre Lezioni di Santa Scrittura, annunciate al Popolo dal Canonico Teologale, a tenor di quanto fu prescritto dal prelodato Sacrosanto Concilio.

Giudizio della Sacra Congregazione del Concilio va bene, potendo essere per le possibili immaginate combinazioni dell' avvenire tranquille affatto le così dette, ambigue coscienze dell' Arciprete, e de' Mansionarj; ma quand' anche non giugnesse a tanto, resta egli avvisato che chi in questa affaticossi non si perderà mai più a rispondere a nuove sue produzioni che in tal argomento comparissero ancor alla luce, essendo già bastevolmente riprovato dalli prodotti Documenti l'estemporaneo chimerico assunto.

DO-

DOCUMENTI.

Addì 10. Marzo 1804.

Num. I. D' ordine di M. I. e R. Presidente, & ad istanza di M. I. R. Vicario Generale Capitolare, resta invitata V. S. I. R. per oggi dopo Compieta a Capitolo, per udire quanto verrà rappresentato dal medesimo circa una lettera della Sacra Congregazion del Concilio, prender parte, e risolvere.

Uditosi quanto fu riferito da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vicario Capitolare, e maturamente ponderata la lettera della Sacra Congregazione del Concilio, non che fatto riflesso alla esposizione dei Monsignori Reverendissimi sopra le Messe, non può a meno questo Reverendissimo Capitolo di non esternare la propria dispiacenza, perchè dai MM. RR. Mansionarj siasi fatto un tale ricorso senza di lui intelligenza, ed approvazione, e ciò contro il metodo, la riverenza dovuta, ed il concertato; perciò l' anderà parte:

Che sia commesso a' Monsignori Reverendiss: sopra le Messe, Foscolo, e Maldura, che esaminato il controverso argomento della Messa *Pro Populo*, la lettera della S. Congregazione, e la supplica de' MM.

MM. RR. Mansionarj, presentino in conseguenza a norma della loro nota attività e cognizione, a Mons. Vicario i motivi, e le ragioni sopra le quali si fondano le giuste pretese di questo Reverendissimo Capitolo, acciocchè il medesimo Monsignor Vicario Capitolare possa adeguatamente rispondere alla venerata lettera della predetta S. Congregazione; e della presente ne sia data copia a chi s'aspetta, ec.

Copia dell' Informazione consegnata dalli Monsignori Deputati a Monsig. Vicario per essere inviata a Roma.

Eminentissimi, & Reverendissimi Domini.

Num. II. Cum animarum cura, quæ Parœciæ subsunt Ecclesiæ Cathedrali Patavinæ apud Canonicorum Capitulum Habitualiter quidem sit, Actu tamen a Mansionariis sex ejusdem Cathedralis exerceatur, idque Privative; non Canonicus unus acriter contendendo, sed Canonici duo, quibus a Capitulo demandatum est de more, ut sedulo incumbant, quo Missarum obligationibus rite satisfiat, invenerunt ex his quidem duos *Pro Populo* diebus Festis celebrare, ac semper celebrasse, cæteros autem quatuor oneri huic nec unquam satisfecisse, nec teneri se ad satisfaciendum putare. Re mature considerata, visum est iisdem Canonicis delegatis,

onus

onus istud Mansionariis incumbere, habitoque cum iis pacifice sermone, quinimo datis quoque in scripto rationibus, quatuor hi Eminentissimis Dominationibus vestris, Clam, totoque Capitulo, ipsisque Delegatis insciis quæstionem defendendam arbitrati sunt. De hoc minime conquerimur, gaudemus potius, & Eminentiarum vestrarum Judicio libentissime subiicimur, & nos, & Capitulum totum. Hæc itaque sunt, quibus opinio nostra nititur; Tridentina Synodus his, quibus Animarum Cura commissa est, præcipit, ut Missam *Pro Populo* diebus Festis celebrent: Id ipsum districte mandat omnibus, & singulis, qui Actu Animarum Curam exercent. Benedictus XIV. in Bulla *Cum semper oblatas*, quam totius Christiani Orbis Episcopis dedit, excusatione quacumque prorsus eliminata, rejectisque opinionibus omnibus, in quas scriptores abierunt. Porro Animarum, quæ Cathedrali huic subsunt, tota Cura Actu a solis privative exercetur Mansionariis sex perpetuis, non amovibilibus, in quos Paroecia tota, amplitudinis suæ causa est distributa, assignata singulis in titulum Mansione propria, & in qua Mansionarii alii, nisi in casibus extremæ necessitatis, nihil possunt. Eorundem electio a Capitulo fit, ab eoque Bullas accipiunt, quia sunt de Mensa Capituli; ab Episcopo autem habent mandatum Curæ, servatis omnibus quæ de jure, & praxi in Parochorum institutione adhiberi solent. Ipsis igitur Actu, tanquam veri Parochi, Animarum Cu-

Curam exercentibus, laudatum onus incumbere arbitramur. Sane, non tantillum actualis Curæ, ut Oratores ajunt, sed totam curam iis demandatam patet. Quidquid enim veri Parochi proprium est in Animarum Cura, in administratione Sacramentorum, in Catechesibus, totum privative ad ipsos spectat, totumque sine ulla restrictione, & non sicut ab ipsis dicitur, ex offitio proprio exercent, *independenter a Canonicorum Capitulo quoad exercitium*, iisque immediate, sive ab Ecclesiastica, sive a Seculari Potestate indicitur quidquid Populi cuique subditi regimen respicit; ut ex Documentis liquet, quæ a Vicario Capitulari Eminentiis Vestris exhibentur. Clericati opinioni Oratores maxime fidunt, qui Ecclesiæ nostræ Mansionarios ab obligatione de qua loquimur, exemptos censet. Addunt, Canonistæ hujus opinionem, a Benedicto XIV. dum nondum esset Pontifex laudatam. At Clericati opinio, privati est auctoris, qui nulla Pontificum, aut Conciliorum, aut Sacræ Congregationis sententia eam roboret. Quod autem Benedictus in suis *Notificationibus* protulit, deletum plane est ab ejus Bulla, quam dedit post annos circiter quadraginta ab edito Clericati Opere.

Proferunt secundo, ejusdem Clericati argumenta plurima, quæ huc, atque illuc in suis operibus versat, ut præfatum onus a se abijciant. Mirum tamen non vidisse eos quod ipsemet Clericatus conceptis verbis ait, scilicet, quod Cura Animarum re-

sidet

sidet in habitu apud Capitulum . Apud Mansionarios igitur, Clericato judice, residet in actu, cum nulli præter ipsos sint, qui eam in Cathedrali privative exerceant. Equidem ajunt esse se Vicesgerentes, ac mere Capituli vicarios; atqui prorsus etiam Cathedralium, & Collegiatarum Mansionarios, Vicarios licet ad nutum amovibiles, teneri ad Missam celebrandam *Pro Populo* declarat & præcipit in laudata Bulla Benedic. XIV. rejectis opinionibus omnibus in quas Scriptores abierunt.

Obijciunt de mensa Capituli esse Præbendas, quibus gaudent; carere se usu Stolæ; in Capituli potestate Ecclesiam esse Cathedralem; Ipsum Capitulum jura omnia Parochialia tueri; Funerum emolumenta cum Mansionariis dividi; quatuor ex iis Domum non habere Canonicam; solum Mansionarium, qui titulo sit senior, in tumulatione Psalmos intonare; solos Canonicos per turnum singulis mensibus Ostensorium in pubblica supplicatione deferre; Mansionarios nec Fontem benedicere, nec Candelas, nec Cineres, nec Ramos palmarum distribuere, non Baptismorum librum, non Paræciæ sigillum apud se asservare.

Quid ista significent ? Anne tantillum actualis Curæ ad Mansionarios pertinere ? minime; ni in his imprudenter, præcipua, ac summa Parochorum jura constituant; cetera vero quæ Animarum regimen, Sacramentorum administrationem, & Catheheses spectant, sequioris sint ordinis. Reservavit

sibi illa omnia Canonicorum Capitulum in signum Curæ habitualis. Cæterum curam totam Actualem Mansionariis demandavit.

Falsum autem est, juris esse Parochialis Fontem benedicere; quia multæ sunt Paræciæ, quæ Fonte carent Baptismali; & plures Ecclesiæ non Parochiales, quæ eodem Fonte donantur in Populi commodum. Falsum item a Capitulo provideri; & Paræcianis distribui Candelas, Ramos, Cineres. Impensæ in his a majori Sacristia fiunt; eorumque distributio fit ab Episcopo. Hoc autem deficiente, munia hæc omnia Eugenii IV; Gregori XIII, & Pauli V indulto, ab Archipresbytero adimplentur; ea vero, quæ ad exercendam curam spectant, non a Capitulo, sed partim a Majori sacristia, partim a SS. Sacramenti Fraternitate, ministrantur.

Denique, si nec Baptismorum librum, nec Paræciæ Sigillum apud se Mansionarii retinent, at in Majori Sacristia utrumque prostat, iisque, quoties volunt, libere utuntur, ut quæ necessaria sunt in eo adnotent.

Urgent ultimo Episcoporum silentium, si quidem silentium dici potest; nam in visitationibus Ecclesiæ interrogatus Archipresbyter, qui Mansionariis præsidet, an munere suo rite fungantur, affirmative respondet. In statutis autem Ecclesiæ hujus Cathedralis, etiam ante Tridentinam Synodum habetur, ut Mansionarii in mane celebrent Missas Populo: quod qua ratione intelligendum sit, & an

ad

ad dirimendam quæstionem istam possit, definire non audemus. Dicimus vero non constare assignatam iis fuisse Eleemosynam pro earumdem missarum celebratione.

Vestrum itaque, sit, Eminentissimi Domini, rem hanc, magni certe momenti, summo jure dirimere: tum etiam decernere an Festis diebus una tantum Missa pro Populo, an vero sex, juxta Mansiones Paræciæ sex, celebranda sit; quod a vobis fieri, enixe postulamus. Dubitandi ratio pro una tantum missa his nititur; quia una sola Ecclesia, unus Populus, unus fons Baptismalis, Tabernaculum unum, sigillum unum, ac tandem unus est liber Baptizatorum, Mortuorum, & Matrimoniorum. Pro sex autem missis hæc militant, sex esse Paræciæ Mansiones, sex Mansionarios exercentes curam in propria Mansione, atque citatum librum in sex distributum esse partes, quæ diversis, distinctisque mansionibus respondent, & sex iuxta Decreta Visitationis Episcopi Cornelii esse deberent Pyxides: tandem quia laudata Benedicti Bulla præcipit, *ut omnes, & singuli qui actu Animarum curam exercent, teneantur Missam Parochialem applicare pro Populo ipsorum curæ commisso.*

His expositis, summum Judicium vestrum enixe postulamus; & Deus, &c. &c. &c.

Patavina 14 Martii 1804.

Ex Tab. Cap. Pad.

Eminentissimi & Reverendissimi Principes, Domini Domini Colendissimi.

Num. III. Communicatis huic Reverendissimo Capitulo Ecclesiæ Cathedralis, Reverendissimis Canonicis Deputatis ad onera, & obligationes Missarum, hujus Sacræ Congregationis Æcumenici Concilii Tridentini interpretis, mandatis in controversia an teneantur Mansionarii singuli hujus Ecclesiæ Cathedralis quolibet die Festo de præcepto, Missam celebrare, & applicare pro Populo, hæc respondere pro honore habet Vicarius Capitularis Patavinus.

In Ecclesia Cathedrali Patavina Curam Animarum habitualiter apud Reverendissimum Capitulum residere certo probat tum jurisdictio quam tota in Ecclesia habet, tum jurisdictio quam super omnem Clerum Ecclesiæ prædictæ servitio adscriptum exercet, docuitque celebris Joannes Clericatus in *Discordiis* suis *Forensibus*, Disc. 20, & 29. his verbis, *Cura Animarum residet in habitu apud Capitulum*; actualem vero apud Mansionarios Curam Animarum cathedrali Ecclesiæ subiectarum exercentes residere, probant verba in Bullis canonicæ institutionis eis traditis, quæ sunt hæc; *Mansionariam cui cura imminet animarum tibi, qui prævio diligenti examine ad Formam Concilii Tri-*

den-

dentini habilis, & idoneus ad eam regendam repertus, & approbatus fuisti, conferimus, & assignamus; probat Mandatum Curiæ Episcopalis, pro cura exercenda, his verbis expressum; *ut in prædicta Ecclesia nostra Cathedrali, tamquam perpetuus Mansionarius Parochus, Sacramenta quæ ad Parochum Mansionarium spectant administrare, & Curam Animarum exercere possis, & valeas, tibi coram nobis a tribus examinatoribus Synodalibus examinato, idoneo reperto, & approbato licentiam damus*; & *approbamus, te monentes ut pro recta prædictorum administratione ea serves, quæ in Constitutionibus sacris Rectoribus Ecclesiarum, & Curatis præscripta sunt, quæ etiam nos observari præcipimus*; probat Sacramentorum administratio exclusive ab ipsis exercita; probant Statuta dictæ Ecclesiæ his expressa verbis; *Curam Parochiæ spectantis ad Ecclesiam Paduanam, loco Archipresbyteri exerceant Mansionarii*; probat laudatus Jure consultus Clericatus olim Vicarius Generalis & auditor Causarum Eminentissimi B. Gregorii Barbadici Episcopi Patavini, qui sæpe in *Discordiis* suis Mansionarios Ecclesiæ Cathedralis vocat *actu* exercentes Curam Animarum; tandem fatentur in eorum supplici libello Mansionarii ipsi; pluribus aliis documentis idipsum comprobantibus, silentio prætermissis.

An vero Curam Animarum actualem, quam Mansionarii exercent, proprio nomine, ex perpetuo

titulo, seu veluti Coadjutores Capituli amovibiles exerceant, ex superius dictis mihi satis constare videtur eam ipsos administrare nomine proprio, ex perpetuo titulo, & non veluti Coadjutores Capituli amovibiles; addendo præterea in Sacris Visitationibus vocare Episcopos Mansionarios legitimos Parochos, habentes Mansionarias in titulum, cum onere Curæ Animarum, ipsosque ex officio proprio Christi Fidelium Confessiones audire. Quod vero ad consuetudinem applicationis Missæ de Festo celebratæ pro Populo, nihil aliud addere possum, nisi temporibus præteritis, & modo nonnullos ex Mansionariis nostræ ætatis, rectæque conscientiæ semper diebus Festis Missam celebrasse, atque celebrare pro Populo, defectum non advertentes temporibus lapsis, Reveredissimi Canonici ad hoc deputati, Mansionariorium conscientiæ se remittentes.

Expletis quæ mihi mandata erant, supplices libellos, una cum responsionibus Canonicorum deputatorum, Sacræ Congregationi remitto, summaque animi mei demissione cunctis Eminentissimis Patribus fausta a Deo O. M. precor, eorum manus reverenter deosculor, & me subscribo.

Patavina 14 Martii 1804.

Ro-

Romæ 1804.

Die sabbati 14. Aprilis 1804. in Palatio Apostolico Quirinali erit sacra Congregatio Concilii in qua præter alia, proponentur infrascripta dubia, juxta morem ejusdem sacræ Congregationis, de jure resolvenda.

Omissis.

Patavina Missæ Pro Populo.

Num. IV. Cathedralis, & Parochialis Ecclesiæ Patavinæ cura geritur per sex Mansionarios curatos. Quamquam una sit Ecclesia, unus Fons, & liber Parochialis, unum Tabernaculum, & sigillum, attamen Paræcia dispertita est in sex mansiones, quibus singulis unus præcipuus Mansionarius adest sacramenta ministrans, Cathechesim exponens, *cæteraque independenter gerens, quæ ad curam animarum pertinent.* Cæterum Mansionarii habitare possunt intra limites universæ Paræciæ, præter duos, qui ædes apud Ecclesiam positas habitant, ut nocte intempesta, & casibus inopinis opem infirmis ferre possint. Qui vero ex Mansionariis senior est, quique Custos appellatur in tumulatione cadaverum Psalmos præcinit. Capitulum vero Cathedralis jurisdictionem exercet super universum Clerum eidem addictum; retinet sigillum, & librum Parochialem, participat de emolumentis funerum, functiones exercet, jura Paræciæ defendit.

Statuta vero Ecclesiæ præscribunt, *ut Curam Paræciæ Ecclesiæ Paduanæ loco Archipresbyteri exerceant Mansionarii*. In sacris autem Visitationibus Episcopi consueverunt appellare Mansionarios *legitimos Parochos habentes Mansionarias in titulum*. Hinc Capitulum, quoties Mansionarios præsentat his utitur formulis; *Mansionariam cui cura immînet Animarum, tibi qui prævio diligenti examine ad formam Concilii Tridentini habilis, & idoneus ad eam regendam repertus, & approbatus fuisti conferimus, & assignamus*. Et Curia Episcopalis præsentatum a Capitulo approbat his verbis: *ut in Ecclesia Cathedrali tamquam perpetuus Mansionarius Parochus sacramenta, quæ ad Parochum Mansionarium spectant administrare, & curam Animarum exercere possis, & valeas, tibi coram nobis a tribus examinatoribus examinato, idoneo reperto, & approbato licentiam damus, & approbamus, te monentes, ut pro recta administratione ea serves, quæ in Constitutionibus sacris Rectoribus Ecclesiarum, & Curatis præscripta sunt*.

Oritur modo quæstio num Mansionarii teneantur ad applicationem Missæ pro Populo, & utrum singuli singulis diebus festis, an saltem per turnum. Negant id Mansionarii; affirmat Capitulum, & alterum in alteros onus hujusmodi reijcit. Consultus est Vicarius Capitularis, qui remisit rationes utrinque in scriptis adductas, & inferius recensendas. Ipse vero putat, *quod cura actualis Ani-*

ma-

marum spectet ad Mansionarios tamquam legitimos Parochos habentes Mansionarias in titulum non veluti Coadjutores Capituli amovibiles. Quod vero ad consuetudinem applicationis Missæ die Festo celebratæ pro Populo, nihil aliud addere possum, nisi temporibus præteritis, & modo nonnullos ex Mansionariis etiam nostræ ætatis, rectæque conscientiæ semper diebus Festis de præcepto Missam celebrasse, ac celebrare pro Populo, defectum non advertentes temporibus elapsis Canonici ad hoc deputati, Mansionariorum conscientiæ se remittentes.

Eo redire videtur quæstio num cura actualis Paroeciæ Cathedralis Patavinæ resideat penes Mansionarios, vel apud Capitulum. Nam cum ex Tridentino sess. 23. cap. I. De Reform. ii teneantur pro ovibus suis sacrificium offerre, quibus Animarum Cura commissa est, jam tenentur applicare Missam pro Populo, qui actualem Curam exercent, ut declaravit san. Mem. Benedictus XIV. in Constitut. edita die 19. Augusti 1744, cujus initium: *Cum semper oblatas*, & definivit Sacr. Congregatio in Calaguritana Applicationis Missæ pro Populo 12. Decembris 1764; in Ovaten. 12. Januarii 1774. & in Tiburtina applicationis Missæ pro Populo 21. Novembris 1801.

Mansionarii contendunt se esse coadjutores Capituli, qui curam exercet, idque ex hisce conjecturis deducunt. Ajunt Capitulum exercere jurisdictionem

nem supra Ecclesiam Parochialem, nominare Mansionarios, participare emolumenta funerum, retinere usum stolæ, custodire sigillum & libros Parochiales, exercere omnes functiones præsertim distributionis Palmarum, & Candelarum, benedictionis Aquæ, defendere omnia jura Parochialia. Hisce accedit, quod Episcopi in sacr. Visitationibus nunquam Mansionarios adegerint ad celebrationem Missæ pro Populo, & Joannes Clericatus in suo Opere *Discordiæ Forenses*, disc. 20 per tot. probat quod penes Capitulum sit Cura Animarum.

Ad hæc Capitulum respondit, quod Mansionarii revera habeant Curam actualem. Nam tum ex statutis Ecclesiæ, tum ex Decretis sacr. Visitationum proprii, verique Parochi appellantur. Neque vera ita eis conceditur Mansionaria, ut primum examen subeant ad præscriptum Concilii Tridentini, quod ad veros Parochos pertinet. *Nam Coadjutores Parochi, nec examen subire debent, & ad libitum removentur.* Contra vero Mansionarii Cathedralis Patavinæ Paræciam retinent in titulum, *& Sacramenta curamque Animarum independenter gerunt.* Quæ vero Capitulum retinet, & exercet, ea referri possunt ad curam habitualem, quam solum Clericatus in loc. citat. tribuit Capitulo.

Quandoquidem EE. PP. censeant a Mansionariis applicandam esse Missam pro Populo, inquirendum superest, num teneantur singuli unoquoque

die

die festo applicare, seu potius per turnum. Parœcia quidem in sex partes divisa est quibus singulis unus præcipuus Mansionarius adest, ita ut videantur sex Parochi distincti, qui singuli ad applicationem tenerentur. Sed una est Parochialis Ecclesia, unus baptismalis fons, & liber Parochialis, unum Tabernaculum, & sigillum. Quare una videtur Ecclesia Parochialis, & unica Missa pro Populo satis habetur, quæ alternatim celebranda est ab iis qui curam exercent, ut definivit Sacr. Congregatio in Ripana jurium Parochialium 20 Novemb. 1762, & novissime in Visent. Missæ pro Populo 17 Decembris proxime præteriti.

Quod si hoc onus Mansionariis inesse videatur, sane consulere debent propriæ conscientiæ quoad omissum in præteritum implementum. Quæ omnia pertinent ad modum de quo in proposito dubio quæritur.

Dubium est;

An, & quomodo Mansionarii Ecclesiæ Cathedralis Patavinæ teneantur ad applicationem Missæ pro Populo casu &c.

Sacra congregatio Eminentissimorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, Respondit.

Affirmative, per turnum, & Mansionarii consulant conscientiæ suæ.

1463 16 Kal. Sept. Pontificatus vero DD. Pii Papæ II. anno V.

Num. V. Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Archipresbytero, & Capitulo Ecclesiæ Paduanæ salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sinceræ devotionis affectus quem ad Nos, & Romanam geritis Ecclesiam, non indigne meretur ut illa vobis favorabiliter concedamus, per quæ Ecclesiæ vestræ in qua Divinis mancipati estis obsequiis, statui, & indemnitati, ac etiam personarum vestrarum tranquillitati, & paci salubriter consulatur. Sane pro parte vestra Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet olim fel. record. Urbanus III, & Urbanus IV. ac Innocentius III., & Honorius etiam III. Romani Pontifices Prædecessores nostri Ecclesiam vestram Paduanam, quam inter alias Italiæ Cathedrales Ecclesias famosum, honorabilem, & insignem, Canonicorum quoque pro majori parte generis nobilitate pollentium, & litterarum scientia, & doctorabilibus insigniis ornatorum decoratam esse perspexerunt, Apostolicis præsidiis, Privilegiis scilicet, & immunitatibus fulciendam, & muniendam fore censuerint, ipsam Ecclesiam sub Beati Petri, & Sedis Apostolicæ protectione susceperint; postmodum tamen labentibus annis, quidam locorum Ordinarii, sive Episcopi Paduani, qui fuerunt pro tempore, Privilegia,

&

& immunitates Ecclesiæ, & vobis Apostolica auctoritate concessa infringere, & violare præsumpserunt, prout etiam Venerabilis Frater Noster Jacobus modernus Episcopus Paduanus ipsius Ecclesiæ, & vestra jura, & bona suis usibus appropriare, nec non concessa Munimenta, Privilegia, & Indulta passim infringere, & annihilare molitur. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut tam Ecclesiæ, quam vestrarum, & aliarum Vobis obsequentium personarum indemnitatibus super iis opportune consulere paterna diligentia dignaremur. Nos igitur qui Ecclesiarum omnium præcipue Cathedralium, & Insignium dispendiis, & detrimentis occurrimus, ac ipsarum, & in eis Altissimo famulantium personarum profectus, & commoda augere intensis desideriis affectamus, hujusmodi supplicationibus inclinati, Vestras, & dilectorum filiorum perpetuorum Capellanorum, Vicariorum, Chorariorum, & aliorum quorumcumque Clericorum etiam Dignitates, Personatus, Administrationes, & Officia, seu alia Beneficia Ecclesiastica obtinentium in eadem, personas, una cum vestris familiaribus continuis commensalibus, præsentibus, & futuris, nec non vestris ac eorum bonis, & rebus aliis quibuslibet etiam extra dictam Ecclesiam ubicumque consistentibus, salvis tamen aliis exemptionibus & libertatibus vobis & Ecclesiæ præfatæ ab Apostolica Sede concessis, si quæ sint, ab omni jurisdictione, dominationi-

minio, potestate, superioritate, & Visitatione Jacobi Episcopi Paduani præd., quamdiu idem Jacobus vixerit, & eidem Ecclesiæ præfuerit, ejusque Vicariorum, & Officialium quorumlibet prorsus eximimus, & totaliter liberamus, nec non sub ejusdem Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, ita quod ratione contractus sive delicti, aut rei de qua agitur Jacobus Episcopus, Vicarii, & Officiales prædicti nullam in vos, Capellanos, Vicarios, Chorarios, & familiares, ac bona prædicta, jurisdictionem, potestatem, aut superioritatem valeant exercere, sed coram eadem Sede ejusque legatis, vel subdelegatis dumtaxat de justitia respondere teneamini, decernentes ex nunc omnes, & singulos processus, atque sententias, quos, & quas in vos, Capellanos, Vicarios, Chorarios, & familiares, & bona prædicta, seu vestrum aut eorum aliquem per Episcopum, Vicarios, & Officiales prædictos fieri, vel promulgari contigerit, irritos, & inanes, nulliusque roboris vel momenti. Non obstantibus, &c.

Tratta dalla stessa Stampa, e dalla stessa pag. 123. da cui trasse le poche righe della detta Bolla il nostro Autore, e che si leggono al n. 7. pag. 40 del suo Opusc.

Num. VI. Liber Statutorum Majoris Ecclesiæ Paduanæ, quæ & non alia tenentur jurare & servare Archipresbyter & Canonici, Custodes, *Mansionarii*, & Capellani eiusdem Ecclesiæ, prout quis-

quisque ipsorum tangitur, secundum tenorem & formam in eisdem Statutis contentam; supra quibus habita diligenti deliberatione & examinatione ipsorum aliqua de novo condita, quædam vero pro comuni & evidenti utilitate ipsius Ecclesiæ secundum varietatem temporum reformata; &c.

Sub anno Dni. millo. trecentesimo trigesimo tertio, Indictione Prima die sabbati septimo mensis Augusti Paduæ in Episcopali Camera Domini Episcopi Paduani.

Præsentibus &c.

Stat. XVII.

Quod *Mansionarii*, Custodes, & Capellani teneantur Officiis interesse.

Antiqua Statuta & consuetudines predictæ Ecclesiæ sequentes & prout sequitur confirmantes statuerunt & firmaverunt quod *Mansionarii* & Custodes qui sunt & pro tempore fuerint & ipsorum quilibet sint & esse debeant legitimi, sive de legitimo Matrimonio nati, & quod ad hoc in Capellanis idem statuerunt servari, liberi & non servi *continuam residentiam in eadem Ecclesia personaliter facientes*, interesse omnibus & singulis tam nocturnis quam diurnis a principio usque ad finem Officiis & Horis Canonicis prius assignatis eis & Optentis Beneficiis teneantur *di-*

li-

ligenter prudenter & fideliter in commissis sibi Officiis Curis Administrationibus servitiis obsequiis suisque ordinibus servientes, &c.

Stat. XVIII.

De obsequiis Populo faciendis, & de pœna non euntibus Officio imposita;

Eorum autem Officium debet esse tale ut singulis diebus in mane cum Custodibus Missas celebrent Populo Aquam faciant Benedictam, baptizent pueros pœnitencient Populum, infirmos pœnitencient & iniungant. &c.

Archipresbytero qui pro tempore fuerit, Massario & Capitulo, obedire omnes & singuli teneantur, Et obsequia, servitia, & administrationes injunctas exhibere, & humiliter suscipere ac peragere quilibet teneatur: &c.

Omni declaratione interpretatione correptione addictione & diminutione, semper Archipresbytero qui pro tempore fuerit, & Capitulo reservatis, Ita quod si in his addendum aliquid videbitur, vel forsitan minuendum vel ambiguum vel obscurum Capitulo interpretari, declarare addere liceat & mutare.

Ex libro Stat. pagg. 1. 3. 4.

Stat. XIX.

Quod Archipresbyter teneatur residentiam facere, & ad ordinem Presbyteratus commoveri;

Num. VII. Quia tam contra jus quam contra nostram & Ecclesiæ Paduanæ consuetudinem approbatam Archipresbyterali & Archipresbyteri Officio quem & continuam peragere residentiam tam de jure quam de consuetudine præfata, & Presbyterum esse oportet, plurium sive multorum annorum & temporum curriculis non sine scandalo & gravi periculo, nos & Ecclesia Paduana fuimus destituti; nolentes amplius &c.

Ex lib. Stat. pag. 4.

Stat. LIV.

De Cruce Ferenda 1397.

In Christi Nomine Amen, anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo nonagesimo. Septimo Indictione quinta, die Dominico vicesimo primo Mensis Octobris &c.

Omissis.

Num. VIII. Præfati Domini &c. audientes qualiter nunc primo quædam discordia suscitari cepit inter venerabiles viros Dominos Mansionarios & Custodes ipsius Ecclesiæ parte ex una, & Ve-

nerabilem Virum Dom. Presbyterum Joannem Custodem & Cantorem ipsius Ecclesiæ ex altera super assignanda Cruce deferenda quando acceditur ad funera quam assignationem idem Cantor proponebat ad se spectare in ipsa Ecclesia a tempore de cujus contrario non est memoria; ipsi autem cæteri Mansionarii & Custodes prædicti dicebant eam spectare sibi tunc tamen quando Capitulariter Congregatio totius Ecclesiæ ibat ad funera sed non sic quando aliqui pauci Sacerdotes quo casu consueverant dicti Mansionarii sive Custodes ut dixerant & proposuerant & alias coram eisdem Archipresbytero & Canonicis libere facere accipi Crucem per Clericos quos eligebant quisque sua vice, *sed quando Defunctus erat de Parochia sibi assignata &c.*

Ex lib. stat. pag. 16.

STAT. LVIII. DE ANNO 1399.

De modo servando per Mansionarios in Cura exercenda.

Num. IX. Curam Parochiæ spectantis ad Ecclesiam Paduanam loco Archipresbyteri exercent Mansionarij divisa ipsa Parochia in sex partes prout sex sunt Mansionarj; Verò quia unus quandoque in alterius parte se immiscet, & ob hoc scandala exoriri vidimus, ideo statuimus, ut nullus Mansionarius præsumat exercere curam in parte alterius Man-

Mansionarij, nisi eo absente; quo casu, Mansionario ad quem pertinet perquisito in Ecclesia & in Claustro & in Domo si habitaverit in Canonica seu domibus quæ sunt in Claustro seu quæ sunt extra Claustrum circa Ecclesiam, & non invento liceat alteri Mansionario in parte absentis pro tunc Curam exercere, Non obstante quod absens dimiserit substitutum, Si autem hac perquisitione non facta se ingesserit ex tunc a cura sive partis per mensem pro prima ingestione, pro secunda per sex Menses, pro tertia vero in perpetuum sit suspensus.

Ex libro Stat. pag. 18.

Statuta Nova Per D. Petrum Donatum cum Capitulo. Anno 1439.

De cura Exercenda per Mansionarios.

Ad Statutum 18 quod loquitur de modo observando *in cura exercenda* per Mansionarios quoniam non videtur sufficienter provvisum, & quod unus Mansionarius alterius negligentiam supplere possit necessarium est pœnam imponatur negligentiæ comitenti, & maxime in re tanti periculi quod occurrere potest; propterea stante dispositione hujus Statuti addicimus, ut si quis Mansionarius vocatus de die aut de nocte venire recusaverit a perceptione fructuum & emolumentorum suæ Mansionariæ Sacristiæ nostræ applicandorum suspensus sit per tres menses, & hoc pro prima negligentia;

pro secunda vero denuntietur excomunicatus, a qua si absolvi voluerit condignam faciat satisfationem ad arbitrium Episcopi, vel ejus locum tenentis; Pro tertia vero negligentia Mansionaria quam habet & ab Ecclesia tenet sit ipso facto privatus, De quibus tamen negligentiis debeat constare saltem per unum testem prestito juramento illi qui talem negligentem Mansionarium iverit advocandum; quod quum de nocte saltem minor habilitas Populo ad recurrendum ad Mansionarium Curam habentem quilibet eorum stet aut in Canonica nostræ Ecclesiæ si comode stare posset, vel maxime in Domibus quantum Ecclesiæ nostræ vicinius si fieri comode potest.

Ex lib. Stat. pag. 25.

Anno Incarnationis Dominicæ 1439, octavo Kal. Jan.

EUGENIUS &c.

De Mansionariis, & Custodibus.

Antiquis Statutis inherentes declarando statuimus, quod Mansionarii & Custodes ad quos ex institutione principaliter pertinet Cura Ecclesiæ, teneantur tam de die quam de nocte, & in omnibus horis Canonicis continuam in Ecclesia facere residentiam; &c. — Ut autem in *cura* administranda in Populo nulla prorsus incuria committatur

vel

vel negligentia duo vel saltem unus ex Mansionariis dormiat per vices vel continuo in Canonica Majoris Ecclesiæ quo habilius ad ipsum die & nocte pro casibus occurrentibus possit haberi recursus in qua re Archipresbyter : vel ejus vices gerens adhibeat diligentiam , possitque unus Mansionarius in casu necessitatis in Cura alterius se intromittere & alterius vices supplere ; & similiter in casu necessitatis unus Mansionarius in exercendo curam, possit illam de licentia Superioris alteri Custodi vel Mansionario delegare , Item Mansionarii Ecclesiæ etiamsi non petantur, vel aliter sollicitentur teneantur semper tempore Adventus & usque ad Octavam Epiphaniæ inclusive & in qualibet alia vigilia celebris festi stare sine murmure per certum spatium temporis arbitrio Archipresbyteri declarandi in locis deputatis in Ecclesia pro audiendo Confessiones , & cum Cottis , & Zanfarda ad expectandum volentes confiteri, & habeant Casus Episcopales inscriptis, illis exceptis quos sibi Episcopus vel ejus Vicarius voluerit resservare.

Omissis.

Et ut devotio augeatur in Ecclesia que per ignorantiam ministrorum passa est sæpius detrimenta , & maxime illorum qui curam habent vel exercent animarum omni diligentia est intendendum ut nonnisi viri Ætatis maturæ , bo-

næ reputationis, & docti quantum est possibile, eligantur & assumantur ad onus Mansionariæ & nisi prius diligenter examinentur per Vicarium Episcopi & per Archipresbyterum, adiuncto si volent Archidiacono, de iis quæ pertinent ad Curam, & ut sciant in foro conscientiæ consulere hominibus, & discernere peccatum a peccato; Nullusque assumatur Mansionarius minor annis triginta, & nec Custos, qui non exegerit annum vicesimum quintum. Et nullus Mansionarius seu Custos possit habere extra Ecclesiam Paduanam beneficium requirens *Curam* vel servitium per quod ejus Continua in Ecclesia residentia impediatur sed solum possint habere beneficia simplicia.

Ex lib. Stat. pag. 33.

Ex Bulla Eugenii IV.

De Archipresbytero.

Num. X. Quia totum Ecclesiæ Paduanæ regimen quantum ad Divinum Cultum & *in administrando Ecclesiastica Sacramenta Popu. per manus Mansionariorum* principaliter pertinet ad Archipresbyterum Paduanum, ejus præsentia in Ecclesia est etiam summe necessaria. . . . . Ut autem in *cura* administranda in Populo, nulla prorsus incuria committatur (scilicet a Mansionaris) . . . Archipresbyter vel ejus vicem gerens adhibeat diligentiam. . .

Ex libr. Stat. pagg. 29. 32.

Die

Die 15. Febbruarii 1467; Omissis;

Quo Capitulo sic ut supra congregato, præfati determinaverunt, quod quilibet Mansionarius præfatæ Ecclesiæ habeat unam Clavem intrandi Ecclesiam ipsam, & accipiendi Sacramenta Ecclesiæ pro eis Ministrandis infirmis temporibus debitis, & necessariis.

Ex opusc. Zont. Minv. pag. 64.

Die 19. Decembris 1467; Omissis;

Quo Capitulo sic ut supra congregato præfati Domini, habito inter se solemni Colloquio, & deliberatione super infrascriptis, non obstante quod præfatus Dom. Archipresbyter vigore Officii sui, & statutorum, & Constitutionum præfate Ecclesiæ Paduanæ facere posset infrascripta, tamen de concilio, & voluntate ipsius Domini Archipresbyteri determinaverunt quod Dom. Mansionarii eorum Ecclesiæ *faciant, & exerceant Curam animarum suorum Parochianorum, ad quam ipsi tenentur, & obligati sunt*. Si vero aliquis ipsorum defecerit, vel negligens fuerit *in exercendo dictam curam*, ille qui pro eo *dictam curam exercuerit*, habere debeat de bonis illius libras quinquaginta parvas quas exigere possit de residentia sua a Subcamerario eorum cameræ, vel a Massario Mensæ communis,

nis, & hoc toties fieri possit, quoties contrafactum fuerit *circa curam prædictam*.

Ex actis Ant. Vighissolo Cancell. Rev. Cap. Pat. Tom. II. pag. 132.

Sinodo Della Chiesa di Padova.

Caput. III. De Archipresbytero.

Num. XI. Primarium post nos sibi in Cathedrali locum vindicat Archipresbyter, cui, dum nos absumus, in omni Divinorum solemni celebratione, Anniversariis, Exequiis, & ejus generis aliis præcipuus honor habeatur. Ejus vero sint partes, in Missis solemnibus decantandis (si fortasse nobis per occupationes non licuerit) vices nostras subire; quæ ad animarum Curam, & debitum in divinis officiis *regimen spectant*, ut recte a Cathedralis Ecclesiæ Beneficiatis admninistrentur, providere; &c.

Illud sæpe Cathedralis Ecclesiæ Mansionarios *hortari* non intermittat, ut vigiles omnino, & insomnes in animarum salute curanda se præbeant, ut in Sacramentis administrandis præsto sint, ne quis illis non munitus ab humanis cedat, & ea omnia munera, que infra de officio Parochi, & aliis Sacramentis adnotabimus, absolvant.

Ex Synodo Diœcesana Marci Cornelii.

Ca-

Caput VI. de Mansionariis.

Omissis.

Duo saltem Mansionarii in Canonica die, noctuque resideant, ut celeri opera animarum discrimini præsto esse possint. Verum non solum, cum a Fidelibus requiruntur, operam suam navent, sed Quadragesimæ, & Adventus tempore, in majorum Solemnitatum Vigiliis, & aliis omnibus Festis diebus, bini saltem expositi cum superpelliceo, & almutia in Ecclesiæ statione maneant, ut fidelium (si opus est) confessiones excipiant.

Ex Synodo Diœcesana Marci Cornelii.

Visita del Vescovo Pisani 1563.

Omissis.

Corpus Sacratissimum Jesu Christi bene tentum invenerunt cum multis luminaribus in tabernaculo argenteo pro Mansionariis N°. sex bene gubernatum, *qui curam habent in Parochiis dictæ Ecclesiæ*, & habent Sacramenta penes se.

Fons Baptismalis; &c.

Qui Rev. Dom. Episcopus mandavit vocari ad ejus præsentiam nominatim Mansionarios, & interrogavit *eos circa curam*, & *regimen suæ Parochiæ*, & hortatus est, & admonuit eos ad vigilandum super

per gregem suum, & non deficiendum in illis, *quæ curæ suæ sunt spectantia*; aliter &c.

Ex Libro Visitationum sub Em. Francisco Pisani, existenti in Cancell. Episcopali.

Visita del Vescovo Marco Cornaro 1616.

Omissis.

In hac Ecclesia, & Parochia curam administrant sex Curati, Mansionarii nuncupati, qui totam Parochiam dividunt in sex partes, suam unoquoque curante tamquam Curati designati, & proprii suæ unusquisque portionis, habentes Mansionarias cum tali onere in titulum tamquam legitimi Parochi, attamen non tenent singuli proprias Pyxides, quibus saltem indigent in die Santo Paschæ Resurrectionis.

Ideo Mandavit omnino provideri de quinque Pyxidibus argenteis, quæ sint capaces pro Communione generali quæ omnino provideantur suis papilionibus albi coloris. &c.

Ex libro Visitationum sub Reverendo Domino Marco Cornelio Episcopo Patavino.

Visita del B. Gregorio Barbarigo 1673
Caput Primum.

Omissis.

Mansionarii sunt sex, qui curam Animarum in Cathedrali gerunt: unusquisque habet propriam & di-

distinctam regionem; ita tamen ut uno Mansionario deficiente, alter possit se ingerere, & Sacramenta administrare.

Omissis:

Tenor Interrogationum.

De Archipresbytero ex Synodo Patavina

De Nomine, Cognomine, Ætate, & Ordine. Postea.

1. An sciat esse aliquod inconveniens circa animarum curam, & regimen hujus Ecclesiæ?

Respondit; per quello io vedo, vi sono sei Mansionarj, che fanno la Cura, e fanno il debito loro.

4. An sæpe moneat Mansionarios, ne desides sint in animarum salute procuranda?

Respondit, Ho amoniti li Mansionarj, anco per gl' inconfessi di Pasqua.

16. Quot Mansionarii resideant in Canonica pro animarum commodo in infirmitatibus.

Resp. Star nella Canonica il Vacca, e il Florio.

17. An diebus Festi Mansionarii stent expositi in Ecclesia cum Cotta, & Albutia pro excipiendis fidelium Confessionibus?

Resp. Affirmative.

Ex Tabulario Episcopali.

Fe-

Fede che gli Arcipreti della Cattedrale non sono soggetti all' Esame Sinodale.

Addì 8 Novembre 1797 V. S. Padova.

Num. XII. Si fà fede per l' offizio della Cancellaria Vescovile di Padova, che ne' Registri della Cancellaria stessa, ne' quali stanno descritti gli esami Sinodali de' Concorrenti ai Benefizj con cura d' Anime di questa Cattedrale, e delle Parrocchie di questa Città, e della Diocesi tutta, non vi esistono esami Sinodali, nè di altra sorte, degli Arcipreti della Cattedrale, nè prima che venissero prescritti dal Sacro Concilio di Trento, nè dopo detto Concilio, se non unicamente il seguente del fu Arciprete Paolo Gualdo dell' anno 1609 14 Settembre. In fidem, &c.

Antonio Vinceslao D. de Buzzaccarini
Nod. Canc. Cap. in Sede Vesc. Vacante, &c.

Tratta dalla stampa per li Canonici della Cattedrale di Padova, a pag. 148.

Num. XIII. Facciamo Fede noi Sottoscritti Mansionarj, che li Registri de' Matrimonj, e de' Battesimi, come pure dei morti de' Parrocchiani della Chiesa Cattedrale di Padova comandati dai Sacri Concilii, e singolarmente dal Tridentino da formarsi dai Parrochi, o aventi Cura d' Anime, vengono scritti dalli rispettivi sei Mansionarj Parro-

rochi attuali delle sei Contrade soggette alla Cattedrale stessa, ed essi ne rilasciano occorrendo, gli Esemplari in Copia. In Fede &c. con giuramento &c.

Dalla Cattedrale di Padova 8 Novembre 1797 V. S.

Giovanni Giacon Mansionario.
Vincenzo Carrara Mansionario.
Natale Macoppe Mansionario.
Domenico Martini per D. Gio: Fuga Mansionario.
Pietro Bazzetta Mansionario.
Lorenzo Verona Mansionario.

Stampa suddetta pag. 151.

Fede, che l' Arciprete non ha Confessionale nella Cattedrale.

Padova 8 Novembre 1797. V. S.

Num. XIV. Attesto io sottoscritto, Sotto-Sacrista della Chiesa Cattedrale di Padova, che nella Chiesa stessa l' Arciprete non ha Confessionale per ascoltare le Confessioni de' Fedeli, e per amministrare il Santissimo Sacramento di Penitenza. Lo ha bensì il Canonico Penitenziere così esigendo l' incombenza del di lui Sacro Uffizio, e lo hanno li sei Mansionarj Parrochi esercenti la cura dell' anime delle sei Contrade soggette alla Cattedrale. Tanto attesto &c. con giuramento; &c.

D. Tommaso Dott. Baldan Custode S.

Stampa suddetta pag. 150.

Pa-

Copia di Mandato, della Curia Vescovile di Padova, per la Cura d' Anime affidata alli Mansionarj.

Omissis.

Num. XV. Ut in prædicta Ecclesia nostra Cathedrali tamquam perpetuus Mansionarius Parochus, jure optionis per te factæ Mansionariæ Curatæ, Sacramenta quæ ad Parochum Mansionarium spectant, administrare, & curam animarum exercere possis, & valeas; tibi coram nobis a tribus Doctoribus Examinatoribus Synodalibus examinato, idoneo reperto & approbato, licentiam damus; & approbamus; te monentes ut pro recta prædictorum administratione ea serves, quæ in Constitutionibus sacris Rectoribus Ecclesiarum, & Curatis præscripta sunt; quæ etiam nos observari præcipimus.

Fede del Nunzio del Capitolo

Addì 21. Ottobre 1808. Padova.

Num. XVI. Attesto io sottoscritto Nunzio del Reverendissimo Capitolo di questa Cattedrale, di aver esaminato attentamente il Libro intitolato Registro de' Matrimonii esistente in questa Sagrestia maggiore del Duomo, e di non avèrlo ritrovato mancante di nessuna pagina, nè lacerato, o vi-

viziato; e attesto pure che il detto libro comincia dell' anno 1634, e giunge sino a questi ultimi tempi. in Fede &c.

Girolamo Bastianello Nunzio del Reverendissimo Capitolo.

Joan. Cleric. Discordia XX.

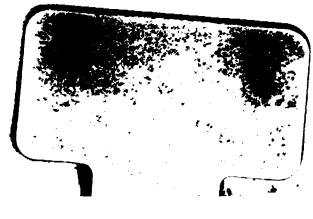
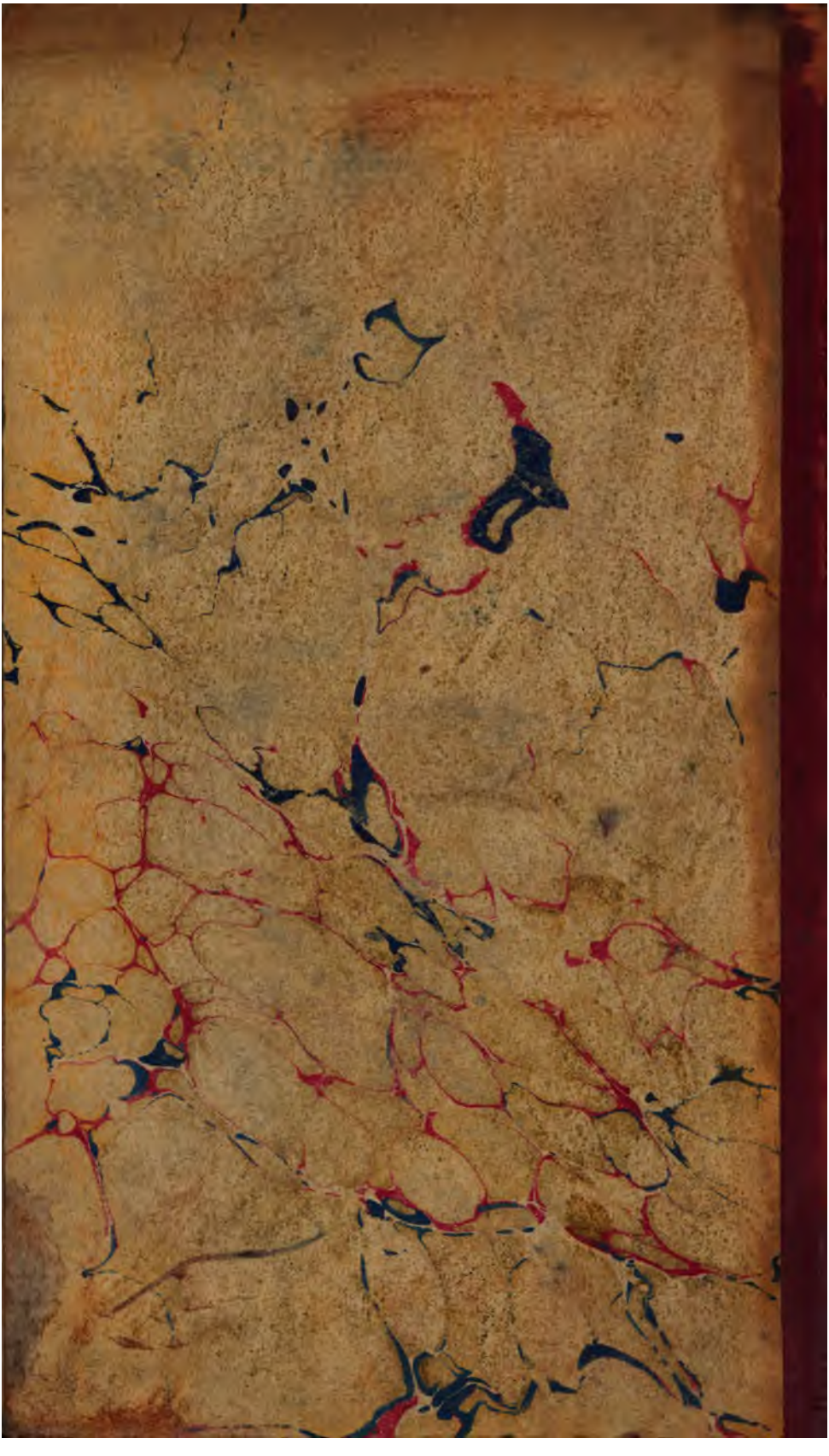
N. 13.

Num. XVII. Quod Cathedralis Ecclesia Patavina sit Parochialis, inficiari nemo potest, &c. Quod autem earundem animarum Cura habitualis resideat penes Capitulum, &c; probatur evidentissime, & irrefragabiliter ex sequentibus signis, rationibus, ac argumentis.

N. 24.

Undecimo, & eo amplius respectu immemorabilis consuetudinis, quam habet ipsum Capitulum Paduanum deputandi Œconomos tam pro collectione fructuum quam pro supplemento Curæ Animarum, quando aliquis Mansionarius prædictæ Ecclesiæ Cathedralis moritur; itaut nunquam Episcopus se ingesserit in tali deputatione, etsi ei demandata a Tridentino Concilio Sess. 24. de Ref. Cap. 18. Siquidem illud non habere locum quando Cura animarum est in habitu apud Collegium, & a multis simul exercetur decisum referunt, Barbosa *ad d. Concil. Trid. Cap.* 18. *num.* 39. *& Garzias de Benefic. part.* 9. *cap.* 2. *Num.* 11.

N.

N. 25.

Duodecimo, conspicitur hæc Parochialitas innixa in Capitulo etiam reflectendo ad infrascriptas obligationes Mansionariorum, quæ demonstrat, eos non esse Parochos principales, sed simplices ministros, ac servitores Capituli in exercitio Curæ animarum, videlicet 1. quia tum Bulla Eugeniana, & Gregoriana, quibus ab Eugenio IV. & a Gregorio XIII. fuit reformatum Capitulum Paduanum; tum Constitutiones Synodales, quando loquuntur de his Mansionariis Ecclesiæ Cathedralis Patavinæ, adhibent has voces *serviant*, *exerceant*.